

# Montagnes aldôtaines



PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

n° 145

ANNO XLIX - n° 1 (145) • REDAZIONE: Via Grand Eyvia, 59 - 11100 Aosta • redazione@caivda.it • Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

GENNAIO 2023

inserto redazionale in allegato

## Chi ha paura della petizione *cattiva*?

(A proposito di "attacco" del Club Alpino Italiano alle Istituzioni...)

Come CAI della Valle d'Aosta, nonostante la nascita della prima Sezione dopo la fondazione a Torino sia avvenuta ad Aosta nel 1866, abbiamo da tempo fatto l'abitudine ad essere tendenzialmente "dimenticati". Grande sorpresa ha destato dunque in noi l'aprendere che per ragioni non del tutto lineari eravamo improvvisamente entrati nelle attenzioni di alcuni esponenti della politica valdostana, ed addirittura di due assessori in carica.

### Come difendersi da una simile forza d'urto?

Sostenendo il nostro pensiero col massimo garbo ed appellandoci a fatti non oppugnabili, contestualizzati nella loro posizione temporale.

Domenica 27 novembre: un messaggio dell'Assessore all'Istruzione, Università, Politiche giovanili, Affari europei e Partecipate chiama in causa il CAI come "entrato in pieno nell'area ambientalista estremista". Il messaggio sibillino si chiude col vaticinio che "perderanno iscritti e credibilità con una visione del futuro della montagna ideologica e irrealistica. Peccato".

Non si comprenderebbero affatto le ragioni di tale iniziativa se la cosa non fosse rilanciata nella pagina ufficiale per le notizie sul sito della Regione Autonoma Valle d'Aosta: "Tweet dell'Assessore VdA dopo presa posizione sulle Cime Bianche".

Martedì 29 novembre: una nostra delegazione viene ricevuta nell'aula del Consiglio Regionale per illustrare appunto di fronte ai com-

ponenti della III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> Commissione, e per i Consiglieri che avessero voluto presenziare, il nostro pensiero e le nostre proposte in merito al Vallone oggetto di attenzione. Si è trattato di un incontro formalmente ineccepibile, dai toni pacati e con parole misurate da parte di tutti.

### Giovedì 1 dicembre

durante la discussione in merito alla manovra finanziaria regionale, l'Assessore all'Istruzione, Università, Politiche giovanili, Affari europei e Partecipate trova il modo di chiamare ancora in causa il CAI: "...per esempio sotto il profilo energetico questa è diventata, un'emergenza vera, ma anche sotto il profilo, del cambiamento climatico e degli impatti sul territorio. Perché la cosa che è importante... io, nei giorni scorsi ho avuto... un sussulto nei confronti... di un'istituzione, che abbiamo difeso in parlamento per anni... anche dando dei finanziamenti cospicui, e mi riferisco al Club Alpino Italiano...".



continua a pagina 2 »

## Nanga Parbat, 8126 metri

Non è facile mettere nero su bianco l'estate appena trascorsa... Successi, felicità, sofferenza, delusione, gioie e paure si sono alternate vorticosamente. Ormai è arrivato il momento di riordinare il tutto e tirare un bilancio di quelli che sono stati sicuramente due mesi tra i più intensi di tutta la mia vita. Siamo partiti l'otto giugno per il Pakistan con i seguenti obiettivi: la salita del Nanga Parbat m 8.126, del Broad Peak m 8.046 e del K2 m 8.611. La nostra squadra è composta da sei amici, tutti Guide Alpine Valdostane: Roger Bovard, Marco Camandona, Emrik Favre, Jerome Perruquet, Pietro Picco e io. Quando abbiamo presentato il nostro progetto, tanta gente ci ha presi per pazzi. Tra i tanti, il mio amico Francesco Ratti, scherzando, ci ha detto che volevamo fare il "Triplete" come la magica Inter di Mourinho nel 2010.

**Senza lasciarci scoraggiare**, a inizio giugno siamo atterrati a Islamabad dove abbiamo dovuto districarci nella burocrazia Pakistana per riuscire a sdoganare il nostro materiale. Fortunatamente dopo due giorni di lotta abbiamo ottenuto il nostro materiale e abbiamo iniziato a muoverci verso le montagne. Il viaggio fino al campo base è filato liscio: dopo un giorno di jeep e due di trekking siamo giunti

continua a pagina 14 »

### Nelle pagine interne...

Relazione CAI V.d'Aosta all'Assemblea LPV

• pagina 3

Per una rievocazione del Trofeo Mezzalama

• pagina 4

Un'esperienza dal Cervino CineMountain

• pagina 7

Ricordiamo l'Abbé Henry nel 75° dalla morte

• pagina 16



» segue dalla prima pagina

Lasciamo a quanti volessero approfondire l'onere di seguire la registrazione integrale delle sedute del Consiglio.

**Giovedì 1 dicembre:** il Presidente Generale CAI Antonio Montani replica all'Assessore in forma scritta e privata in merito al suddetto messaggio apparso in internet.

**Martedì 6 dicembre:** il Presidente Generale del Club Alpino Italiano ed il Presidente del CAI Valle d'Aosta hanno l'onore di prendere parte come invitati all'Assemblea dell'Unione Valdostana Guide di Alta Montagna presso la Sala Vigliano del Palazzo regionale. Nella cerimonia di consegna dei riconoscimenti per la professionalità delle guide e per l'impegno dei componenti il loro Collegio Regionale, i rappresentanti del CAI appunto, un'associazione che conta più di 1600 iscritti in Valle d'Aosta e oltre 320.000 complessivamente, hanno dovuto incassare ancora una reprimenda dal Vicepresidente della Regione nonché Assessore allo Sviluppo economico, Formazione e Lavoro: "Al presidente del Cai Antonio Montani chiedo di avere più rispetto per le istituzioni della montagna. Siamo in una fase di discussione. Ci è dispiaciuto ricevere per posta dal presidente una nota corretta, legittima, da parte sua. Avremmo gradito avere un incontro di persona con lei. Le chiediamo questa attenzione, parliamone. Il Consiglio regionale sta audendo tutti. Valutiamo insieme qual è il nostro futuro, però lasciateci ragionare insieme al nostro popolo, senza pensare che non siamo in grado di pensare a cosa è buono per noi e per il nostro futuro".



**Non abbiamo ovviamente replicato**, perché non era il luogo, non era la circostanza e non era il momento per farlo.

**Mercoledì 7 dicembre:** intervistato dal TGR Edizione della Valle d'Aosta, il Vicepresidente della Regione, nonché Assessore allo Sviluppo economico, Formazione e Lavoro, torna sul suo intervento: "Quindi, oggi pensare a un progetto come quello ci permette di provare a ragionare su una strategia; magari non si farà, magari si farà, però, schierarsi apertamente, in maniera così pesante contro le Istituzioni valdostane che sono il Consiglio regionale e la Giunta regionale, perché oggi le società stanno studiando un progetto sotto un indirizzo del Consiglio regionale che è la massima espressione democratica del popolo valdostano".

In un passaggio dello stesso servizio, il presidente CAI Montani motiva il perché della nota privata all'Assessore all'Istruzione, Università, Politiche giovanili, Affari europei e Partecipate: "Io ho voluto rispondere non sui social, perché non è mia abitudine farlo, ma direttamente a lui".

Questi sono gli ultimi episodi debitamente documentati. Però, per opportuna conoscenza e informazione meglio strutturata, non possiamo evitare di aggiungere qualche elemento forse sfuggito ai più.

**Come CAI Valle d'Aosta abbiamo cominciato** ad affrontare la questione del Vallone detto delle Cime Bianche parecchio tempo addietro, soprattutto per mezzo del nostro periodico *Montagnes Valdôtaines*, diffuso in circa 2000 copie. In quasi ogni uscita (con il presente sono

145 numeri, dal 1974 ad oggi) si può comunque leggere un contributo inerente la salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio, della Montagna. Ad agosto 2015 la sezione di Verrès argomenta in una nota pubblica la sua posizione contraria al primo progetto di collegamento allora denominato "Alp Links".

Nel giugno 2019 si svolge a Champoluc un convegno della Commissione Nazionale Tutela Ambiente Montano del CAI, con la presenza di circa 200 operatori provenienti da tutta Italia.

Con l'ordine del giorno sottoscritto nel febbraio 2020, e debitamente notificato, anche il Direttivo Regionale si esprime a favore della tutela del Vallone. Nel dicembre 2020 la Sede Centrale del CAI si unisce al Comitato Ripartire dalle Cime Bianche e ad altre Associazioni attente all'ambiente - CIPRA Italia, Federazione nazionale Pro Natura, Legambiente Valle d'Aosta, Mountain Wilderness Italia, WWF Italia - per consegnare una lettera dettagliata nella quale si sottolinea come da un punto di vista precipuamente legale nelle zone di protezione speciale Rete Natura 2000 come è il Vallone delle Cime Bianche sarebbero vietati nuovi impianti e nuove piste da sci.

**Primavera 2021:** assieme ad una cortese lettera di presentazione consegniamo ai 35 consiglieri regionali copia delle riviste CAI Montagne 360, che nel numero di febbraio dedica ampio spazio al tema della neve, dei cambiamenti climatici e dell'industria dello sci.

Nell'estate 2021 il CAI Valle d'Aosta decide - a grande maggioranza - di supportare la petizione proposta dall'associazione Ripartire dalle Cime Bianche, con l'inizio della raccolta firme poi presentata nella conferenza stampa del 17 novembre 2021 con l'intervento del Presidente Generale Vincenzo Torti. Lungo il 2022 i soci CAI, e molti altri valdostani, si dedicano a titolo personale e del tutto gratuitamente a dar corso all'iniziativa; cercando di convincere con la forza delle proprie idee, sostenute da riflessioni argomentate e proponendo alternative basate su solide premesse.

La petizione si chiude con la conferenza stampa svolta lo scorso 29 settembre con l'intervento del Presidente Generale CAI Antonio Montani, mentre la consegna delle firme alla Presidenza del Consiglio Regionale avviene il 28 ottobre 2022.

Come si può evincere dal rapido sunto, un percorso tutt'altro che improvvisabile e clandestino. Spiace pertanto constatare che per ottenere riscontro, attenzione, e forse disponibilità al dialogo, sia stato necessario raccogliere oltre 2.300 firme di valdostane e valdostani che hanno probabilmente anche una minima capacità di pensiero autonomo, e che nella nostra visione democratica magari un po' utopistica siano componenti a pieno titolo del nostro popolo. Le *duemilatrecento* firme rappresentano anche le tante persone che, pur concordando con gli obiettivi della petizione, non se la sono sentita di esporsi pubblicamente per timore di ritorsioni per sé, parenti o amici...

#### Ancora alcune considerazioni.

Non ci era mai accaduto di presenziare ad un evento e di essere chiamati proditoriamente in causa da altri invitati, su un argomento che non era minimamente contemplato dalle incolpevoli guide alpine delle Valle d'Aosta. Comprendiamo la necessità dei titoli di sintesi da parte dei media, ma possiamo assicurare che il Club Alpino Italiano non cerca scontri con le Istituzioni, e non è in corso nessun attacco da parte del CAI Nazionale come di quello Regionale al Consiglio della Valle d'Aosta.

Si potrebbe poi provare ad abbandonare il rito oramai stantio di bollare idee diverse, soprattutto in campo ambientale, come "quelli che dicono sempre di no", ed evitare il ricorso a sotterfugi di delegittimazione in tal senso?

**Ed infine la domanda che rimarrà temiamo senza risposta:** se il nuovo collegamento rappresenterà l'avvento di una nuova era di prosperità per la Valle d'Aosta intera, sarà forse l'azione di un manipolo di sognatori scollegati dalla realtà ad arrestarne le magnifiche sorti e progressive?

il Comitato Direttivo del CAI Regione Autonoma Valle d'Aosta

## Il 2022 del Club Alpino Italiano Valle d'Aosta

Prima di dedicarci all'anno che va a chiudersi, dobbiamo annotare nella relazione dell'attività regionale l'appuntamento tenutosi lo scorso 10 dicembre 2021 in occasione della Giornata Internazionale della Montagna. Abbiamo dunque colto l'opportunità offerta dall'ultimo impegno editoriale del CAI dedicato a "Quintino Sella, lo statista con gli scarponi" per presentare i suoi diari grazie al curatore Pietro Crivellaro, scrittore dell'alpinismo e membro CAAI: la figura del Fondatore è stata messa a confronto con diversi aspetti della storia d'Italia anche grazie alle sottolineature dello storico Marco Cuaz, che è stato tra l'altro docente presso l'Università della Valle d'Aosta.

**Il 2022 si è aperto con** la tradizionale gita intersezionale su racchette da neve, organizzata a turno da una sezione valdostana (con Châtillon siamo saliti al santuario della Clavalité, sullo spartiacque tra Chamois e Cheneill), iniziativa che intende mettere in contatto i soci al di fuori delle cerchie conosciute, e che riscuote alterne fortune e gradimento.

L'Assemblea regionale si è finalmente svolta come da calendario al 5 di marzo, segno che forse l'emergenza è davvero alle spalle; annotiamo con piacere che in quell'occasione era ottima la presenza dei nostri rappresentanti in Consiglio Centrale, così come non hanno mancato di intervenire il presidente delle guide valdostane Ezio Marlier ed il Sindaco di Verrès. Un'esperienza affatto nuova ha rappresentato invece l'escursione svolta a supporto dell'ANGSA (associazione che segue le famiglie di ragazzi con problemi di autismo) in occasione dell'iniziativa nazionale Staffetta Blu sul Sentiero Italia: il nostro impegno ha comportato l'individuazione di alcuni percorsi con caratteristiche adatte ai partecipanti, e poi all'accompagnamento pratico nell'uscita del 27 giugno al rifugio Champillon nella Conca di By. Il successivo servizio RAI ha evidenziato bene le prerogative dell'evento, che ha ottenuto anche il sostegno dell'Assessorato regionale ai Beni Culturali, Turismo, Sport e Commercio.

**Sono continuati gli ottimi rapporti** con i Festival Cinematografici estivi che da diversi anni ci vedono sostenitori e partner. Al Gran Paradiso (cinema naturalistico ed ambientale) di Cogne la presenza del principe Alberto di Monaco ed i 100 anni del Parco hanno occupato buona parte del proscenio, ma il CAI è stato comunque ampiamente citato e segnalato. Per il Cinemountain della Valtourne con i nostri auspici si è tenuta la mostra dedicata a Mario Fantin, predisposta dal Centro di Cinematografia del CAI,

ed ovviamente il miglior film di alpinismo è stato assegnato dalla nostra giuria esclusiva: Monica Brenga, indicata dalla Sede Centrale, ancora Ezio Marlier ed il socio Thierry Vuillermoz.

Rispetto ad altri anni sono stati piuttosto pochi gli eventi ai quali il CAI è stato invitato, ed il Presidente è intervenuto ufficialmente: alla serata per i 70 anni della Sezione di Verrès con l'alpinista Matteo della Bordella (14

maggio); giornata per i 100 anni del rifugio Vittorio Sella al Lauson di Cogne (31 luglio); inaugurazione della falesia di arrampicata al Pyrubeck di Issime (14 agosto). Il 15 marzo è andato invece in onda per Striscia la Notizia di Canale 5 il servizio girato a gennaio relativo all'annosa vertenza dei confini tra Italia e Francia sulla vetta del Monte Bianco.

**Il 10 di settembre un intenso** pomeriggio ha visto la chiusura ufficiale della raccolta firme per la Petizione a difesa del Vallone delle Cime Bianche: prima un incontro all'Alpe Vardaz, poi a Saint-Jacques per quanti faticano a camminare sui sentieri. Un evento di letture, poesie, musica, a ribadire la nostra contrarietà per uno scempio ambientale, storico ed economico privo di senso. A fine settembre siamo tornati sull'argomento con una conferenza stampa cui ha preso parte anche il Presidente Generale Antonio Montani.

Alcuni nostri rappresentanti, ancora il 10 settembre, hanno partecipato all'iniziativa proposta dalla Compagnia Valdostana delle Acque "Giri di energia inclusivi", incentrata sulle opportunità di segnalazione e fruizione di percorsi per diverse caratteristiche di disabilità. Un cenno all'attività delle Sezioni, delle quali riportiamo una che ci hanno indicato:

**Aosta:** trekking di una settimana all'Isola di Pantelleria, mentre per la sottosezione Saint-Barthélemy l'escursione che ha permesso di scoprire un trench nascosto, due piccole miniere perdute e altrettanti mayen praticamente cancellati dal bosco.

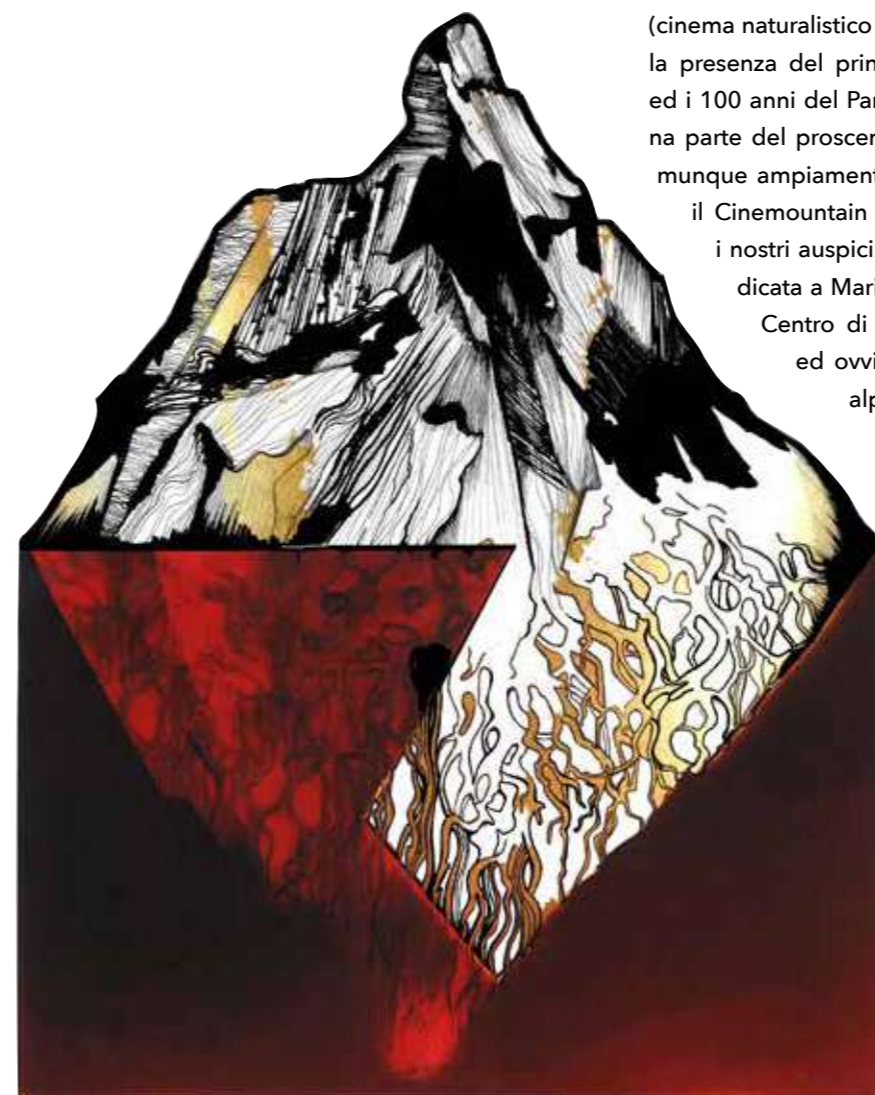
**Châtillon:** serata sul progetto VR-Avalanche per la sicurezza in ambiente innevato, in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura di Courmayeur.

**Gressoney:** celebrazione per l'anniversario del bivacco Gastaldi, costruito nel 1950.

**Verrès:** festeggiamenti del 70° della Sezione di Verrès, e il posizionamento al Parco Urbano della struttura di arrampicata per far divertire tutti in sicurezza.

**Non può mancare**, come saprete fino alla noia, il richiamo al quadrimestrale *Montagnes Valdôtaines*: oltre ad essere l'organo ufficiale sul quale hanno facoltà di presentare argomenti le sezioni valdostane, è anche l'unico periodico in Valle d'Aosta che tratta specificatamente di montagna. Sempre completamente finanziato con fondi del CAI Valle d'Aosta e senza pubblicità, nel 2022 sono usciti due numeri a 16 pagine ed uno a 8, indizio di una valida disponibilità di articoli e contributi editoriali.

PierMauro Reboulaz



Monica Brenga "Climatiche del Cervino" - © 2022



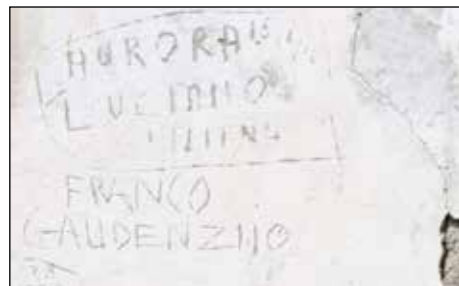
## Le piccole cose che si trovano in Valle d'Aosta

Nella piazzetta di Mascognaz (Ayas) su un muro di una baita si trova disegnata una testa di Cristo: l'autore dell'opera è il pittore Alberto Falchetti che l'ha realizzata probabilmente nel 1899. La testa non rappresenta un Cristo dolente: il capo non è flesso e nemmeno i lineamenti sono sofferenti.

Venti anni dopo Alberto Falchetti con l'amico e poeta Francesco Pastonchi sono ritornati a Mascognaz trovando il disegno perfettamente conservato e Pastonchi ha lasciato sopra la testa la frase "questi occhi chiusi guardano ogni pianto".

**Nel corso dei decenni** numerosi "fenomeni" hanno scarabocchiato messaggi perfettamente inutili sulla testa che ad oggi è ancora visibile. Un emule ne ha anche disegnato una copia a fianco. Volutamente l'autore di questo breve trafiletto non ha inserito una foto dell'opera per stimolare i lettori a recarsi di persona sul sito: un motivo in più per una sgambata in Val d'Ayas. Nei pressi di Mascognaz si trova anche una stele... Ma questa è un'altra storia.

Marco Bertolino



Ecco di Gressoney-Saint-Jean, facciata della cappella: le nom des fous est écrit partout...

# Il Trofeo Mezzalama "sesto grado" dello sci-alpinismo, in una lettera inedita del 1936

## Due parole di contestualizzazione

Per i 90 anni del Trofeo Mezzalama il nostro amico Pietro Crivellaro, giornalista, storico dell'alpinismo e accademico del Cai, avrebbe scovato negli archivi un documento inedito abbastanza sensazionale per la storia dello scialpinismo.

Si tratta di una lettera del febbraio 1936 tra due noti giornalisti sportivi, i più autorevoli negli sport di montagna tra le due guerre in Italia. Il mittente è il torinese Guido Tonella, ottimo sciatore e alpinista, corrispondente da Ginevra per La Stampa di Torino. Il destinatario è Vittorio Varale, marito della famosa dolomitista Mary Varale, che fu compagna di cordata di Emilio Comici sullo Spigolo giallo della Cima Piccola di Lavaredo. Varale all'epoca era uno dei massimi sostenitori della cosiddetta "battaglia del sesto grado", cioè la riscossa degli scalatori italiani nei confronti della supremazia dei dolomitisti austriaci e tedeschi.

**Grande esperto di alpinismo**, Varale non s'intende granché di sport invernali e meno che mai di sci-alpinismo, allora nascente. All'indomani della clamorosa vittoria italiana alle Olimpiadi di Garmisch, le Olimpiadi di Hitler, Varale scrive al collega Tonella chiedendogli lumi sull'inatteso successo degli azzurri, che hanno battuto anche i campioni scandinavi nella gara sciistica delle pattuglie militari. Fu il primo oro italiano negli sport della neve del nostro medagliere olimpico, anche se rimarrà un successo platonico, poiché la gara di pattuglia era solo dimostrativa e non ufficiale.

A un certo punto della lettera a Varale, Tonella parla del Trofeo Mezzalama.

Ginevra, 21 febbraio 1936

Caro Vittorio, tu che sei tra i massimi intenditori di alpinismo, chiedi a me di spiegarti in due parole quali possono essere le vere motivazioni del clamoroso successo degli italiani alle olimpiadi invernali di Garmisch. Perché tu non sei abbastanza addentro ai misteri dello sci. Come hanno fatto gli alpini del capitano Silvestri a battere sulla neve anche i campioni scandinavi? Battuti per una manciata di secondi i finlandesi, staccati di quasi 7 minuti gli svedesi, e anche i maestri austriaci, quelli che nella Grande Guerra, solo vent'anni fa, sapevano tutti sciare, mentre i nostri soldati valdostani dovevano ancora impararlo. Battuti con distacchi maggiori anche paesi che spesso ci guardano dall'alto in basso, come i tedeschi che correvano in casa, e poi i francesi e gli svizzeri, e infine i cecoslovacchi, i polacchi.

**Allora, come ha fatto la pattuglia del capitano Silvestri a battere tutti i più forti d'Europa, cioè del mondo? Se vuoi una spiegazione semplice, in due parole, ti posso spiegare tutto anche con una parola sola. La quale è: allenamento. Probabilmente ti deludo perché ti svelo l'uovo di Colombo. Questo lo sapevi già da solo, mi dirai. Allora provo ad aggiungere qualche altra parola, e ti preciso: allenamento scientifico, ideato e condotto da un allenatore, cioè dallo stesso capitano Silvestri. Siccome si è visto che si può vincere sul filo del cronometro, anche per pochi secondi, Silvestri che è un veterano, una vecchia volpe di quarant'anni, che aveva già gareggiato alle olimpiadi del '28 a Sankt Moritz, ha cominciato ad alleggerire il più possibile l'attrezzatura e l'abbigliamento, a curare l'alimentazione. E poi naturalmente ha intensificato l'allenamento, estendendolo a tutto l'anno.**

A questo punto devo aggiungerti un'ulteriore spiegazione: la Scuola Militare Alpina, fondata

ad Aosta solo due anni fa. Il colonnello degli alpini Masini e il capitano Silvestri hanno riunito ad Aosta gli alpini sciatori più bravi e più promettenti. Li hanno fatti allenare per tutto l'anno e subito si sono visti i risultati.

**Al Trofeo Mezzalama dell'anno scorso il 26 maggio 1935, terza edizione, non solo ha vinto la cordata del capitano Silvestri, ma gli alpini hanno dominato la gara vincendo anche il secondo e il quinto posto. Così gli scialpinisti militari, trascinati e allenati da Silvestri, hanno dato grossi distacchi alle stesse guide valdostane in gara e, per darti l'idea, quasi un'ora alla cordata dei militari francesi di Chamonix. Anche tu avrai certo sentito parlare del Mezzalama, perché ne hanno scritto parecchio tutti i giornali. Non si tratta più di una gara di pattuglia, come la popolare "Aduana Valligiani" che la Gazzetta dello Sport organizza ogni anno in località dell'arco alpino sempre diverse. Questa è una gara per cordate da tre atleti, che devono essere sia bravi sciatori sia bravi alpinisti, perché si corre sui ghiacciai del Monte Rosa, dal colle del Teodulo alla testata della Valtouranche, fino all'Alpe Gabiet nella valle di Gressoney, passando per la vetta del Castore e per il Naso dei Lyskamm, oltre i quattromila metri. In pratica un lungo tragitto alpinistico, divorato in sci e pelli di foca dove il pendio permette, ma anche scalato in rampo-**



Vittorio Varale nel 1916



ni e piccozza, con gli sci a spalle, sulle pareti di ghiaccio del Castore e del Naso. Le cordate devono correre davvero legate in cordata, perché il rischio di finire dentro a un crepaccio è sempre in agguato. Stare legati in salita non è difficile, ma in discesa è un altro par di maniche, eppure fanno impressione quando vengono giù legati a tutta velocità. Se non l'hai ancora visto, devi assolutamente vederti il film Maratona bianca, che è poi un documentario con le stupende riprese della gara dell'anno scorso, arricchite da una simpatica storiella inventata, interpretata da due assi del cablino di Paula Wiesinger e Giusto Gervasutti.

Il Mezzalama è una gara di scialpinismo di gran lunga più massacrante della pattuglia di Garmisch, sia per i dislivelli che comporta in salita e discesa, sia per l'alta quota in cui si svolge. Pensa che alla prima edizione fermavano le cordate a metà, al rifugio Quintino Sella dopo il Castore, per una accurata visita medica, per verificare che i concorrenti fossero in grado di proseguire senza prendersi una sincope. Ecco perché il Mezzalama è stato il banco di prova ideale per collaudare gli alpini più forti in vista di Garmisch. Non esiste al mondo una gara così alta e così tecnicamente impegnativa, ma anche una traversata così logica, così bella e spettacolare che si fa strada in mezzo ai ghiacciai. Per usare una terminologia che ti è cara, si può dire che il Mezzalama sia "il sesto grado" dello scialpinismo.

**Per concludere, dedico ancora qualche parola ai miei amici torinesi che hanno ideato questa "maratona dei ghiacciai" per ricordare il nostro compagno Ottorino Mezzalama, morto sotto una valanga 5 anni fa sulle montagne di Bolzano. Io non voglio riaccendere la polemica tra occidentalisti e orientalisti. Tuttavia penso che i piemontesi e i valdostani, inventando e organizzando una gara emblematica come il Mezzala-**

ma hanno riportato l'epicentro del Cai nel posto giusto, nel cuore delle Alpi Occidentali, nel gruppo del Monte Rosa.

**I piemontesi non avevano mandato giù il trasferimento del Cai a Roma, spostato dall'oggi al domani da Torino dov'era nato, alla capitale. Nessuno ha osato dire nulla per paura di ritorsioni. I torinesi quando persero la capitale subito dopo l'unità d'Italia scesero in piazza, l'esercito sparò sulla folla e ci furono decine di morti. Per la perdita del Cai, sei o sette anni fa nessuno ha reagito, ma te lo puoi immaginare il mal-**

contento subalpino. Così nessuno mi toglie dalla testa che dietro al progetto di una gara inaudita come il Mezzalama ci fosse anche una volontà di rivalsa. I miei amici del Cai Torino, culla dell'alpinismo nazionale fondato da Quintino Sella, quelli dello Ski Club Torino culla dello sci in Italia, e il fior fiore dei più forti alpinisti riuniti nell'Accademico, hanno voluto mostrare ai papaveri e ai gerarchi di Roma di cosa sono capaci i piemontesi. Di progettare e realizzare una gara pazzesca come il Mezzalama, che fa passare gli scialpinisti sui ghiacciai e i quattromila del Monte Rosa.

**Ecco, dietro all'oro di Garmisch c'è anche questo. Ma ti scongiuro di tenere per te questa mia idea sui papaveri e i gerarchi di Roma, se non vuoi che vengano a prendermi anche qua a Ginevra, per sbattermi al confino in qualche isola sperduta del Sud Italia.**

Stammi bene e salutami la tua bravissima moglie.

Guido T.

(da un'intuizione di Pietro Crivellaro)

La presentazione è stata letta da Elisa Calcamuggi, conduttrice della conferenza stampa del XXIII Trofeo Mezzalama, in apertura dell'incontro svoltosi a Milano il 23 novembre scorso (photo in alto). Il testo della lettera di Tonella a Varale è stato brillantemente "recitato" dall'attore Mattia Fabbris, che ha strappato calorosi applausi. Infine, in un breve botta e risposta tra Elisa Calcamuggi e Pietro Crivellaro, quest'ultimo ha svelato che la lettera inedita, che racconta solo cose vere e documentate, in realtà non risale al 1936, ma è inventata. È stata scritta da lui ai giorni nostri come un testo teatrale un po' pirandelliano, per rievocare le origini storiche del Mezzalama. A quanto sembra, la finzione drammaturgica è apparsa a tutti perfettamente autentica.

## Sezione di Aosta • Assemblea dei Soci

PRIMA CONVOCAZIONE  
22 marzo 2023 - ore 20:00  
presso la Sede della Sezione

### SECONDA CONVOCAZIONE

In data **23 marzo 2023 - ore 21:00**

presso la Sede della Sezione

Via Grand Eyvia, 59

### ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea - Inizio lavori
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Bilancio consuntivo 2022: esame ed approvazione
- 4) Bilancio preventivo 2023: esame ed approvazione
- 5) Presentazione dell'Annuario della Sezione
- 6) Consegna riconoscimenti ai Soci Venticinquennali e Cinquantennali
- 7) Varie ed eventuali

Il Presidente **Ivano Rebolaz**



## La **Staffetta Blu** nella tappa Valdostana

Dopo avere attraversato le Isole, il Sud e il Centro Italia, la Staffetta Blu 2022 è arrivata il 27 giugno anche in Valle d'Aosta.



L'evento che intende sensibilizzare alle problematiche di chi convive con fenomeni di autismo, promosso dall'ANGSA (Associazione Nazionale Genitori di persone con Autismo), si è sviluppato in 30 tappe lungo tratti degli oltre 7.000 km del Sentiero Italia CAI: il tracciato escursionistico che vuole recuperare e rilanciare i sentieri di tutte le regioni italiane, collegandole in un percorso dal fascino unico e che si sviluppa lungo l'intera dorsale appenninica, isole comprese, e sul versante meridionale delle Alpi.

**Grazie al coinvolgimento del CAI Valle d'Aosta**, delle cooperative La Sorgente e Myosotis, all'interessamento dell'Assessorato ai Beni Culturali, Turismo Sport e Commercio, la Valle d'Aosta ha potuto raccogliere il testimone dal Veneto, testimone che ha attraversato tutta la penisola con lo scopo di accendere un faro sull'autismo cercando di abbattere barriere e pregiudizi. Dipendenti da fattori di tipo genetico, i "disturbi dello spettro autistico" sono un insieme di diverse alterazioni del neurosviluppo. «*Si parla di spettro autistico perché le persone autistiche, come anche le persone che autistiche non sono, sono una diversa dall'altra, alcune con grandissime capacità cognitive e relazionali, ed altre persone invece che hanno notevoli difficoltà*». Di concerto con l'associazione, iabbiamo cercato tra le venti tappe valdostane i percorsi ideali da proporre; sono diversi i sentieri che si sarebbero potuti intraprendere, ma alla fine la scelta è caduta sulla tratta Rey-Champillon selezionando i circa 6 km che dal Plan Détruit (2076 m) arrivano al rifugio Champillon (2435 m).

Partendo dal parcheggio dove giunge la strada, con lo scenario che si apre

sulla conca del Mont Gelé, abbiamo percorso l'ampio sentiero che costeggia il Rü de By e passa dietro la cappellina di Nôtre Dame des Neiges; arrivando all'interpodereale che sale agli alpeggi, abbiamo incontrato prima l'alpe Pessinoille e poi, continuando sempre sulla podereale (dalla pendenza più dolce delle varie scorciatoie) siamo arrivati alla Tza di Champillon e da qui fino al rifugio omonimo, dove ci aspettava l'ottimo pranzo organizzato dai gestori e do-

ve i ragazzi, dopo aver affrontato i 360 metri di dislivello, hanno finalmente potuto riposarsi, fare foto e guardare il meraviglioso panorama.

**La selezione ed i sopralluoghi sul sentiero** scelto sono stati un momento importante nell'organizzazione della gita, tanti gli elementi da dover valutare affinché ci fossero le caratteristiche base per affrontare serenamente insieme ai ragazzi dell'associazione questa breve avventura.

Conoscere, catalogare e divulgare in modo esaustivo i tracciati presenti sul territorio è un lavoro su cui ci si dovrà impegnare in futuro per permettere ad un maggior numero di persone di pianificare e portare a termine le proprie escursioni, senza incorrere in intoppi o problemi che li obblighi a rinunciare, magari già a metà strada.

Per i ragazzi dell'Angsa «*la staffetta nazionale è stato un momento molto importante che con oggi si concretizza anche in Valle d'Aosta a testimonianza che i nostri ragazzi sono capaci di affrontare qualsiasi difficoltà, e nella difficoltà si danno coraggio e tirano fuori le loro risorse inedite*».

Gite come queste sono momenti significativi per i ragazzi, li aiutano a socializzare, si avvicinano e si sostengono l'un l'altro e possono condividere panorami spettacolari. Sono esperienze che permettono di porre dei piccoli tasselli nella costruzione del percorso di crescita.

**Una crescita anche per gli accompagnatori** del CAI: «*Non tutti possono fare tutto in montagna, ed anche noi dovremo individuare bene cosa proporre loro per eventuali progetti futuri*». E rimane basilare sviluppare proposte volte ad avvicinare tutte le persone, con o senza difficoltà, alla montagna in sicurezza, divertendosi e permettendo così confrontarsi con se stessi. Sono occasioni importanti per camminare insieme e promuovere una cultura dell'inclusione.

**Nadia Raveraz**



Registrazione n° 2/77 presso il Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977

Direttore responsabile: Reboulaz Ivano  
 Stampa: Tipografia Testolin Bruno - Sarre  
 Grafica e impaginazione: PmReb



## Quando la "I" non era d'imbarazzo

Fianco occidentale della Rettoria a Saint-Jacques di Ayas. Lapide commemorativa dell'Abbé Gorret con lo scudo storico del Club Alpino Italiano (© PmReb)



## Impressioni dalla **Giuria** del Cervino CineMountain

Se si parla di cinema si parla di luce. Vedo lo schermo nero e poi bianco riempirsi di immagini che non sono altro che luce addomesticata. Se si parla di montagna, nel mio contenitore immaginifico compare il Cervino. Elegante, magnifico e pieno di luce. Così l'ho visto la prima volta e ogni volta è sempre questa luce che mi riempie gli occhi e il respiro. Se si parla di questa luce speciale e di montagna si parla del Cervino CineMountain che quest'anno ha compiuto 25 anni! Ho avuto l'onore di essere stata per tre anni in rappresentanza della Struttura Operativa Centro di Cinematografia e Cineteca del Club Alpino Italiano come componente della giuria del premio C.A.I. per il miglior film d'alpinismo, arrampicata, esplorazione.

Nel mio ruolo, di cui sono onorata, aspetto sempre con ansia l'arrivo dei film scelti dall'organizzazione del Festival per partecipare al premio perché vi dedico tempo e attenzione. Ho sempre pensato che chi decide di utilizzare il linguaggio cinematografico per raccontare natura, montagna, alpinismo, deve avere non solo amore per la settima arte ma una spinta interiore ed intima, una dimensione energetica passionale verso questi mondi e modi che ci vengono donati per moltiplicare le nostre vite. Per questo ho come regola generale quella di guardare un film al giorno, perché la mia attenzione sia vigile e attenta come ogni opera merita.

**Seguono poi il confronto e le discussioni** con gli altri giurati, intersecare le letture differenti: come un rilievo geometrico ognuno tira le sue misure nel modo più preciso possibile per poi arrivare alla restituzione di un parere che, devo dire, è sempre stato condiviso. È una fase faticosa ma ben ricompensata quando ogni anno vado personalmente alla serata di premiazione. Mi sento a casa ormai. Il festival è gestito in modo impeccabile dai direttori artistici Luisa Montrosset e Luca Bich, che non si risparmiano mai in nulla come tutto lo staff sostanzialmente giovane. È bello vederli orgogliosi del proprio lavoro, di portare voci da tutto il mondo che risuonano nella valle: perché il festival non è solo cinema ma un contenitore poliedrico di incontri, performance, riflessione, cucina, musica e momenti in cui le varie arti si toccano le punte delle dita in un'ottica di festa diffusa che va da Breuil Cervinia, alle pendici del lago Blu sino al cuore della manifestazione al centro congressi e alla Piazzetta delle Guide di Valtournenche, dove si tengono le premiazioni. Mi piace la piazzetta. Mi piace arrivare qui prima che inizi la festa perché amo i luoghi impregnati di storia, e la piazzetta è ornata dalle targhe in pietra con i nomi delle guide alpine: leggendo i nomi e vedendo i cognomi ripetersi non si possono che immaginare storie di parentele e fratellanze come spesso accade nella vita di montagna.

**Quest'anno in piazzetta, con i componenti** della giuria CAI composta oltre che dalla sottoscritta da Ezio Marlier, guida alpina, atleta ed alpinista da un trentennio punto di riferimento dell'arrampicata moderna su ghiaccio e misto, e da Thierry Vuillermoz fotografo e assiduo frequentatore della montagna in tutte le stagioni e quote, abbiamo consegnato il premio. Il premio CAI 2022 è andato a **Torn** di Max Lowe (Stati Uniti, 2021, 90'). Riporto le motivazioni poiché non troverei adesso parole migliori: «*Il regista è riuscito ad effettuare un sapiente montaggio con un ritmo sostenuto, costruendo la narrazione come un'azione di rilievo geometrico, con tanti punti di vista che incrociandosi delineano i protagonisti e le loro storie. La figura di Alex Lowe ci fa capire come l'attitudine all'avventura, e al rischio che ne è parte integrante, sia proprio dell'animo di alcuni e che questo non si possa governare. Del resto come si dice nel film "non si sa cosa c'è dietro l'angolo" e per alcuni è impossibile non andare oltre quell'angolo, provare, sperimentare, scoprire. Vorrebbe dire tradire la propria natura. E chi ti ama lo accetta con tutte le possibili conseguenze.*»

**Eccezionalmente però abbiamo voluto** consegnare una menzione speciale a Matterhorn Big Wall di Ai Nagasawa. Abbiamo voluto premiare François Cazzanelli, Emrik Favre e Francesco Ratti perché hanno la qualità dei grandi alpinisti: umiltà, capacità tecnica, rispetto e senso della cordata. È un piacere vedere nel film come si divertono senza artificio cinematografico, genuini e felici nella loro impresa, autentici. Ezio Marlier ci ha dato in anteprima la notizia che li avremmo avuti presenti appena rientrati dalla loro impresa di scalare tre ottomila, la vetta del Nanga Parbat, Broad Peak e K2 in tre settimane. Ho quindi avuto l'onore di poter dare nelle loro mani una mia opera (riprodotta a pagina 3, ndr.) che mi è nata dal cuore a ricordo di questa menzione speciale: un Cervino doppio, con la parte sottostante avvinghiata dal rosso che ci deve ricordare la fragilità di questa terra e gli ormai tangibili effetti devastanti dei cambiamenti climatici. Ma questa, è un'altra storia.

**Monica Brenga**



Illustrazione di Enrico Massetto che omaggia i 90 anni di Kurt Diemberger, alpinista, cineasta e scrittore, uno dei più assidui Amici del Festival (© per gentile concessione)



# 1° agosto 1875: l'inaugurazione della *Stazione di Gressoney* - Sezione di Biella - del Club Alpino Italiano (seconda parte)

Come riportato sul numero precedente di *Montagnes Valdôtaines*, la Sezione del C.A.I. di Gressoney ha radici lontane. Fu certamente Quintino Sella che il 23 ottobre 1863 fondò il Club alpino di Torino, futuro Club alpino italiano, a volere fortemente una sezione ai piedi del Monte Rosa. Infatti, due anni dopo l'inaugurazione della Sezione, Sella, da poco eletto presidente nazionale, presiedette il Congresso Internazionale degli Alpinisti che volle si tenesse proprio a Gressoney-Saint-Jean, nei giorni 4, 5 e 6 agosto del 1877. L'organizzazione del congresso fu tenuta da un consorzio di diverse sezioni del C.A.I. oltre a quella di Gressoney, presieduta dall'avv. Cesare Isaia della Sezione di Torino. Vi parteciparono in tutto 200 alpinisti, 120 soci e una trentina di delegati stranieri, fra i quali quelli del club svizzero, diversi rappresentanti dei club francesi e, in rappresentanza dell'*Alpine Club* e dalla Sezione di Firenze in qualità di presidente, il reverendo inglese Richard Henry Budden, che viveva a Firenze appunto, nonché presidente onorario della Sezione di Aosta, membro onorario del Club francese e benemerito di quello inglese. In quella occasione, memorabile fu il discorso di Sella che pronunciò su una roccia, ancora oggi presente, non lontano dall'*Hôtel du Mont Rose*. Riporto le parole di Domenico Vallino tratte dalla cronaca di quell'evento pubblicata sempre sull'*Eco dell'Industria* del 12, 19 e 26 agosto 1877: **Dinnanzi all'albergo M. Rose** si stende un piano coperto di un tappeto soffice come quelli di Persia, macchiato qua e là di gruppi d'alberi, che, a destra, verso il monte si maritano al sasso, si innalzano a gradini, a gradinoni, poscia si arrampicano su balze e su rupi scoscese, e formano muro o cupo contrasto al pavimento di color chiaro verdognolo dell'erba falciata di fresco. Le trombe squillano, dietro loro, sorte d'infra le case uno stuolo di persone e il monte rimbomba di note armoniose, e le ripercote con risonanza. Fu una marcia maestosa, imponente, giuliva, l'entrata nel prato ove si tenne l'adunanza. Il Presidente del Club Alpino Italiano, il nostro Sella dal suo seggio naturale di roccia, incassata fra due frassini deve aver sorriso di compiacenza nel vedere ai suoi piedi quella numerosa, variopinta raccolta di gente, fra cui spiccavano tanto graziosamente le donne in abito elegante di società od in costume valligiano. E veramente era un quadro magico!

**Continuiamo così la cronaca** di Domenico Vallino dell'inaugurazione della Sezione di Gressoney, che riportò sull'*Eco dell'Industria*: gazzetta della sezione biellese, in *Cronaca Alpina*, continuazione della prima parte pubblicata l'8, e cioè quella del 22 agosto e del 12 settembre del 1875:



La seduta del congresso Internazionale degli Alpinisti del 1877 a Gressoney-Saint-Jean, tavola di Camillo Marietti che raffigura i protagonisti del convegno: Quintino Sella al centro mentre arringa il pubblico, il reverendo Budden a destra e l'abbé Gorret a sinistra

gentile pensiero facesti sedere fraternamente a tavola con noi. La passeggiata al *Tschachtelaz*<sup>1</sup>, portata dal programma dopo il pranzo, riuscì molto allegra, meglio di quanto avrei supposto. Quell'altipiano a 200 metri sopra Gressoney si presta magnificamente alla siesta di una quarantina d'individui e ti so dire che, siccome io guardavo le cose soggettivamente, quel giorno, ho visto ed ho constatato che tutti erano soddisfatti o lo parevano. Il verde tappeto, i gruppi animati, le discussioni e le occupazioni varie, dirimpetto dallo splendente manto di ghiaccio, il cielo vaporoso e il sole tiepido facevano un quadro talmente caro da far dimenticare le avversità ed anche l'odio agli uomini. Il battesimo del conte Oldofredi fu un episodio grazioso per l'idea, imponente pel luogo. Dal *Tschachtelaz* alla casa dei signori Menabrea<sup>2</sup> al Montel<sup>3</sup>, c'è una distanza rispettabile in città, ma in montagna che cosa conta un'oretta di cammino? e per alpinisti poi?



Seggio naturale a Gressoney-Saint-Jean usato per il Convegno alpinistico di domenica 5 agosto 1877 (Ph. Musso)

I discorsi furono pochi, i brindisi parecchi. Tu [Avv. Carlo Ubertalli presidente della Sezione C.A.I. di Biella] parlasti due volte da presidente coscienzioso che conosce il suo uditorio; un socio della sezione di Torino, certo signor Avalle (se ben ricordo), improvvisò in versi; disse poi affettuose parole l'amico Gabba, ricordando che fece parte della nostra sezione prima che ne promuovesse l'impianto a Milano, sì che la sezione ambrosiana può dirsi abbia avuto origine a Biella, e il pranzo inaugurale finì, bevendosi reciprocamente alla salute gli uni degli altri, non escluse le guide, che con

**La lieta accoglienza, la franchezza di modi, la semplicità di costumi presso gente si doviziosa permisero ai soci di gettare uno sguardo, di compiacersi nella contemplazione di uno di quei sacri cenacoli, ove la famiglia non ancora corrotta dalla vanità femminile, fiorisce col suo più soave profumo.**

La festa era compiuta, degnamente e allegramente. Restavano le corse in montagna, e, prima, l'inaugurazione della capanna costruita dal Linty<sup>4</sup> sull'*Hohes Licht*.

La giornata del lunedì si annunciò all'alba quale fu sino alla sera, splendida: non una nube, non una nebbia, comunque leggera venne mostrarsi in cielo o sui monti. Alle quattro eravamo in marcia, chi più avanti, chi meno. Alle cinque e mezzo, la *Cantine des alpes*<sup>5</sup>, alla *Trinità*, ci riuniva tutti in un solo amplesso, o meglio in un medesimo desiderio, quello della colazione. Chi di noi ha mai mangiato con più soddisfazione e a sì buon prezzo?

A Orsia il sentiero cominciò a salire più rapidamente attraverso prati e pascoli e la numerosa comitiva allungandosi, dividendosi a frotte a frotte, pareva più numerosa ancora. Per la via dell'*Olen* proseguì sino all'*Alpe Gabiet*, poi lasciando quella direzione, svoltò verso l'*Alpe Lavez*. Fra l'*Alpe Gabiet* e l'*Alpe Lavez* un torrente abbondante d'acqua scorre precipitoso, balzando con bellissime cascate, fra burroni spaventevoli.

**Al primo alpe** si fe' un po' di fermata; io ci sarei restato a lungo tanto era bello, alpestre il sito, pulita la casera, fiorito il pendio verdeggiante. Qui si trova, ed è raccolta e venduta dagli alpigiani, *Vaquilegia muscata*, colla quale si fabbrica l'eccellente rosolio denominato *eboblebo*.

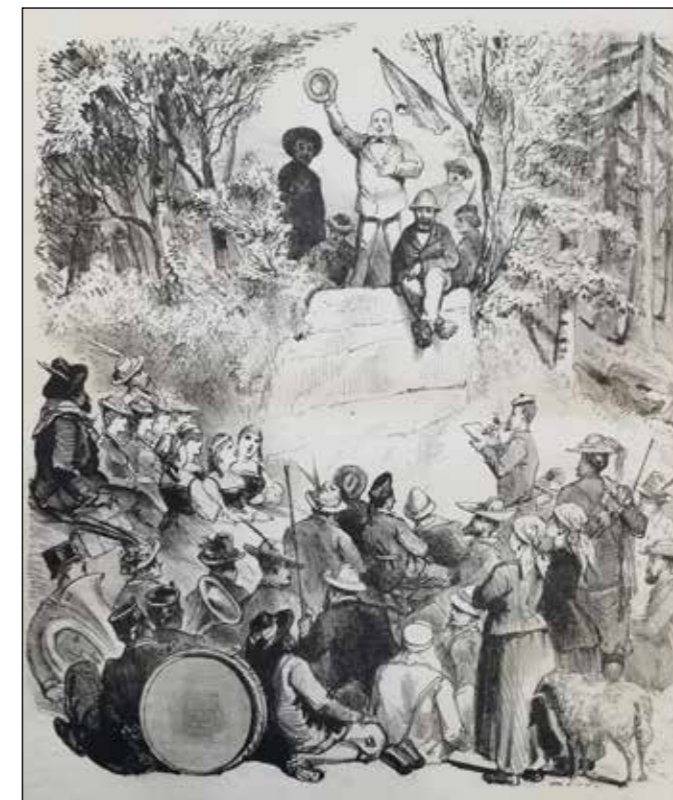
Superata la regione dei pascoli, si salì sulla nuda roccia, ove da poco tempo era scomparsa la neve, si arrivò alle miniere d'oro dei Vincent, poi ogni traccia di sentiero scomparve.

I muli carichi di munizioni stentavano a spingersi più su e stavano sempre in coda alla lunga processione. Arrivati al punto ove dovevano essere abbandonati, fu fatto un leggero asciolvere; erano le dieci; restava un'ora di salita: la più bella parte del viaggio. La *Vincent Piramide*, splendente di fusca neve sino in cima, ci signoreggiava di mille metri; nel burrone accanto a noi scendeva un lembo di ghiacciaio, e la roccia scistosa su cui camminavamo era composta di strati regolari, orizzontalmente sovrapposti, formanti una gradinata molto comoda e regolare, d'aspetto curioso.

La capanna è adossata alla roccia, in un angolo rientrante, riparata per due lati dal vento. È di legno incatramato esternamente, misura due metri per 2 metri e mezzo. Come si saranno stupiti i lari dell'*Hoheslicht* nel veder comparir fra loro una sì allegra brigata! Eravamo in trenta.

Non ti rammento le scene passate su quell'altipiano, circondati dalla neve, accecati dal riflesso dei prossimi ghiacciai, inebbrati dal favore di un cielo limpidissimo, quale non si era visto da più mesi. La grande lamina di roccia, innalzata dopo il rancio dai fratelli Bona, superiormente alla capanna, e su cui segnai col catrame lo stemma del Club, mi servì il giorno dopo ad orizzontarmi, cercando la capanna col cannocchiale da Gressoney.

**Allorché salutai te, il sindaco** (non cavaliere) Crolle, il capitano Rappis e



Al Congresso Internazionale degli Alpinisti ora a parlare è il reverendo Budden, l'abbé Gorret dietro a sinistra, Q.Sella seduto a destra e la signorina Baumann del club alpino svizzero dal cappellino con la piuma, disegnati da Casimiro Teja su Tra il Monte Bianco e il Mon Rosa. Congresso alpino a Gressoney. Schizzi alpini di Teja apparse sul giornale satirico Pasquino, domenica 12 agosto 1877

un torrente oltre il quale vede il suo padrone, non osando subito gettarsi a nuoto entro l'acqua che corre. Così feci io, che in tua assenza mi addossava la responsabilità della direzione. Su e giù cercai dall'orlo un miglior mezzo di discesa, ma ovunque parvemi più pericoloso, protestai per scarico di coscienza e mi calai, quarto, entro la bolgia di cui non scorgevamo il fondo. Uno alla volta, con molte precauzioni, affinché la roccia scheggiata non scivolasse sotto i piedi, aiutandoci or colle mani, or con le parti deretane, scendemmo lentamente, ma in linea retta, verso un punto nero, che compariva al basso dietro un rialzo di frantumi.

**Ad ogni momento il punto si agitava**, si faceva più grande, era l'abbé, che ci animava colle gesta e poi colla voce a scendere, a farci coraggio. Arrivammo a lui, e rinfrancati dalla sua sicurezza i meno forti ripresero lena e uniti scendemmo sino ad un lembo di neve lunghissimo, il quale, quantunque scosceso, parve a me via più rapida per scendere al basso.

Tentai una *glissade* che mi riuscì magnificamente. Scesi per oltre 200 metri in un minuto primo. I soci Bertello, Bona Basilio, L. Amosso e Apostolo mi seguirono più o meno felicemente. Dell'abbé, di Bona Saverio, dell'avv. Rondi e di Aimonino non seppi più nulla sino a sera.

La guida David Zacharie, che era meco, si dimostrò poco attivo in quel giorno, forse mortificato di non aver potuto venir teco a Zermatt. Fu migliore nel giorno di poi al *Grauhaupt*, e spero che, venendo più sovente a contatto coi forestieri, capirà meglio la sua professione.

Il ghiacciaio, che ebbimo per molte ore dirimpetto nella discesa, ci divertì co' suoi spettacoli grandiosi, e rese meno dura l'improbabile fatica che dovemmo sopportare. Alcune frane di ghiaccio, avvertite dal rombo e dal polverio che cagionavano, i seracs, i crepacci, le morene, i colori della luce refratta, le forme strane delle guglie, le escreszioni del ghiacciaio, la striatu-

l'avv. Sassi per lasciarti colle tre guide a pernottare nella capanna, provai un sentimento d'invidia, represso dalla persuasione della propria incapacità, a seguirvi in sì periglioso viaggio.

Pochi minuti dopo averci detto addio voi altri non comparivate più che punti neri staccantisi sul bianco della neve. Al primo svolto mi parve che fossimo separati da un'immensità e, davvero, i termini di confronti sono immensurabili a 3500 metri d'altitudine.

Egli è un fatto che il ripetere la via già percorsa nel salire rende il ritorno meno interessante dell'andata. Appoggiato da questo assioma l'abbé ci propose di scendere dall'*Hohes Licht* per la ripida parete che fiancheggia il plateau e il ghiacciaio del *Lys*, e, accompagnando la proposta col fatto, si lasciò calare dal ciglio del monte, giù per la scoscesa roccia.

Avrai visto mille volte il cane da caccia correre su e giù lunghesso



ra delle rocce, il monumento posto dal Peccoz più sopra del plateau per ricordare la visita d'un principe reale\*, ogni cosa insomma di quel mondo assiderato interessò i novizi ed allettò tutti. Quando riescimmo al ciglio della morena laterale sinistra ci parve di essere sufficientemente sicuri di noi e cominciammo ad occuparci dei compagni sul conto dei quali eravamo inquieti. Riunendo le voci in un sol grido, li chiamammo più volte, ma indarno; finalmente spuntarono sul ciglio del monte a un'ora di distanza, e a più di quattrocento metri sopra di noi. Riconosciuti reciprocamente, ci avviammo verso Gressoney, ove giungemmo verso le 9 e mezzo, stanchi, affranti dalla fatica, ma contenti della corsa, la quale fece dire al Gorret, che era il battesimo degli alpinisti biellesi.

**Quello era davvero un battesimo di sudore**, e dato da autorità competente. Ti ho detto che eravamo stanchi, non però tanto da rinunziare alla cena che ci aspettava. Appena lavati in tutta fretta, ci sedemmo a tavola, e prima ancora di esser serviti vedemmo entrare nella sala due bei tipi di giovinotti, altrettanto diversi fra loro, quanto perfetti nel costume d'alpinista. L'uno magro, stecchito, pallido, l'altro grasso, rotondo, roseo, amendue di bella statura, agili e forti.

Le signorie loro sono alpinisti di Biella? domando il grasso rivolgendosi a noi con un accento spigliato, che annunciava l'indigeno dei ducati dell'Italia centrale. Sulla nostra affermazione chiese del Presidente, di te, che cercai tosto di rappresentare colla maggiore dignità possibile.

Ricevetti allora un largo piego in cui per mezzo di una lettera gentilissima il sig. Presidente della Sezione dell'Enza (Parma), delegava i signori Mariotti e Pedretti a rappresentare quella alla nostra festa. Il Mariotti è direttore del Museo d'antichità e segretario del Club, l'altro tenente nell'Esercito e professore alla Scuola professionale di Modena.

La lettera aggiungeva che, dispiacenti di non aver potuto partir prima per l'inaugurazione della nostra Stazione, essi però sarebbero stati lieti di superare con noi l'ardua cima del Grauhaupt, ciò che secondo il programma doveva farsi il giorno di poi.

Per conoscere l'impressione prodotta su tutti dalla lettura di quello scritto, devi sapere che, appunto al momento prima, tutti avevano rinunziato al compimento del programma, chi per necessità di ritornare a casa, chi poi per bisogno di avere un giorno di riposo, chi per aver troppo sciupati gli indumenti pedestri, da non poter più camminare con essi.

Una voce clamorosa e colleghi mi additarono la necessità di accompagnare quei signori e a me volontariamente si aggiunsero il signor Aimonino e l'abbé Gorret. Fummo a letto alle 12; risvegliati alle 4, ci mettemmo in viaggio alle 6 colla guida Simon Vicaire ed un porteur.

Vi sono due o tre passaggi differenti per salire al Grauhaupt; il più comodo, il più frequentato sale al colle di Pinter, indi, pel versante nord alla cresta, sulla quale si cammina per l'ultimo tratto. Il Vicaire era stato da te spedito



Busta intestata con timbro (prop. Anna Thedy)

qualche giorno innanzi ad allargare il passo più difficile che s'incontra a 15 minuti dalla vetta.

**Quel tratto è ancora molto brutto**; pare di camminare sul cornicione interno di una chiesa, la volta della quale impedisce alla persona di stare in piedi. Da questo cornicione di pietra talcosa, saponacea, lungo un 20 metri, si sale ad un ordine superiore di rocce frastagliate appoggiando il piede su certi intagli o meglio su certe graffiature fatte dalla picca nel sasso appena sensibili. – Se desideriamo rendere il Grauhaupt accessibile ad un gran numero di persone bisognerà ancora far lavorare a questa scalinata aerea, alla quale voleva rinunciare stante gli opachi nuvoloni che ci circondavano, che ho però superata per puro amor proprio dinanzi ai compagni. Fu data al Grauhaupt l'altitudine di 3,362 a 3,364 m. il che lo farebbe superiore di 35 m. circa al Corno Bianco che trovasi degno emulo dall'altra parte della vallata. Forse l'altitudine del Corno Bianco assegnata dallo Stato maggiore Sardo in 3,317 metri non è giusta, perché osservando colla livella questi due monti paiono eguali. Sarei curioso di sapere quale cifra ti è risultata dall'osservazione barometrica dell'anno scorso. Sul panorama del Grauhaupt, che, per primo, fece conoscere l'inglese King col libro *The Italian Valleys of the Alps*, fu detto e scritto assai. Trascrivo un articoletto redatto da una comitiva d'inglesi nel 1863, e riportato dall'abate Carestia. "Niuno, che sia capace di sopportare un viaggio di 7 od 8 ore, dovrebbe tralasciare di ascendere il Grauhaupt. Esso è a questo paese ciò che il Pitz Languard è alle Alpi del Bernina, ciò che il Gôrner Grat è alle Giogaie di Zermatt e ciò che la catena dell'Aeggis od il Faulhorn è alla catena centrale delle Alpi; ma essendo più alto ha una veduta più estesa, ed essendo dal lato italiano delle Alpi combina una maggior varietà di forme e di colori. Presenta una splendida vista delle Giogaie del Monte Rosa, del Monte Cervino, di tutta la catena del Monte Bianco, come anche di quella del Monte Emilius e Gran Paradiso, del Picco della Grivola e del Monte Viso, con un lontano panorama delle Alpi marittime da una parte e le Alpi del Bernina e le montagne del Tirolo dall'altra".

**Insomma, paragonalo colla pur nostra** Cima di Bo, ha il vantaggio di essere in maggior vicinanza dei Ghiacciai, ma ha pure il difetto di avere cinquecento metri di maggior altezza dalla Valle e un'erta piuttosto difficile a superarsi. Paragonato col suo competitore verso la Valsesia, col Corno Bianco, ha la fortuna di poter essere avvicinato a dorso di mulo, sino a metà altezza, sino al Colle del Pinter. Pel botanico c'è ricca messe sulla Testa Grigia o meglio dal Colle del Pinter in su. La *Leciographa nivialis*, la *Saxifraga controversa*, la *Dufourea madreporiformis*, un lichene, la

\* Una falesia che si erge sulla destra orografica, nei pressi di quello che fu l'*Hôtel Mont Rose*, interrotta da una cengia sulla quale sorge una piccola baita.

<sup>2</sup> Sono Carlo Menabrea (4 marzo 1846 - 8 agosto 1885) e il fratello Alberto (28 maggio 1853 - 5 agosto 1880) figli di Giuseppe (4 ottobre 1807 - 18 aprile 1881). Padre e figli il 6 luglio 1872 costituirono una società, nacque così a Biella il birrificio Menabrea. Birrificio già acquistato in precedenza da G. Menabrea.

Alberto muore prematuramente a Gressoney-Saint-Jean suo paese natale il 5 agosto 1880 alle 5 del pomeriggio, dopo lunga e penosa malattia. (*Eco dell'industria*. Anno XVII, domenica 8 agosto 1880, n. 64). Anche Carlo muore prematuramente il 9 agosto 1885 nella sua casa natale di Tschöcké a Gressoney-Saint-Jean a 39 anni (*Eco dell'industria*, Anno XXII, sabato 15 agosto 1885, n.66), lasciando

vedova Eugenia Squindo e tre giovani figlie Albertina, Eugenia e Maria. Sul feretro in chiesa vi erano le corone del Club Alpino di Biella e della casa Pecco di Gressoney.

Eugenia Squindo nacque a Pont-Saint-Martin il 26 novembre 1846, era figlia di Francesco Giuseppe Antonio (1807-1893) e di Felicita Perotti (1819-1898) nativa di Carmagnola, i quali si sposarono a Pont-Saint-Martin il 26 settembre del 1839. Antonio Squindo ed il fratello Giuseppe (1820-1880) originari di Gressoney-La-Trinité del villaggio di Orsia, quest'ultimo domiciliato a Biella fu uno dei principali finanziatori della mulattiera della Mologna piccola, avevano fondato a Pont-Saint-Martin e a Biella la ditta "Fonderia di ghisa e metalli delli F. e G. fratelli Squindo" già a partire dal 1842. Antonio Squindo fece anche costruire l'albergo del Cavallo Bianco a Pont-Saint-Martin e gli alberghi dei Viaggiatori, poi

*Lecidea infida*, ed un *Didymon rufus* segnalato dal professore De-Notaris coll'appellativo di *Grauhauptianus*.

Il nostro viaggio fu felicissimo ed allegro - Alla Cappella di Alpenzu cominciammo a spiare i movimenti della tua comitiva sul ghiacciaio, inferiormente alla Vincent Pyramide.

Trovai la capanna col cannocchiale, ma non potei discernere le persone, che il sig. Linty fu più fortunato di poter vedere da Gressoney, pure col cannocchiale, apparentemente non più alti di 4 centimetri ciascuno, sfilare sulla bianca neve.

I nostri Parmigiani si rallegravano di ogni cosa, dell'aria fina, dei verdissimi prati, dei luccicanti ghiacciai, dei rododendù

che nei luoghi più freschi trovammo ancor fioriti e dell'apparizione di sterne, o pernici di montagna, che più volte si lasciarono di molto avvicinare.

Il tenente Pedretti le assalse a colpi di revolver, ma inutilmente. Imparai quel giorno che i rododendri portano lo strano nome di framücio nel dialetto della Valle di Ayas<sup>7</sup>. Durante la salita l'abbé Gorret ci fece vedere scolpita nelle pareti del Kalberhorn, l'immagine del pretocolo, detto qui *pfaffe*, che per ignoranza amministrò un giorno il battesimo ad un novello nato della sua mandria di vacche all'Alpe Loage.

**Quella grossolana immagine** non è altro che una macchia prodotta nella roccia da uno stillicidio che inumidisce ed annerisce le anfrattuosità, che per caso si avvicinano pochissimo all'immagine di un prete colle braccia tese e gli zoccoli accanto a sé. Il nome della montagna Kalberhorn, Corno del vitello, proviene forse da questa leggenda del vitello battezzato.

Sulla vetta, entro l'uomo di pietra, lasciammo scritti i nostri nomi e le nostre impressioni, accanto al biglietto di visita che il sig. Menabrea Carlo [1846-1885] colle signore moglie [Eugenia Squindo (1846-1933)] e sorella avevano depositato lassù due giorni prima per noi.

Mologna, e Cavallo Bianco a Gaby. Alberghi che furono gestiti da Carlo Squindo nato a Pont-Saint-Martin nel 1841, figlio di Antonio, e dalla madre di Carlo nonché moglie di Antonio Felicità Perotti. Eugenia Squindo vedova Menabrea morì a Biella il 23 gennaio 1933.

<sup>3</sup> *Montél* è un alpeggio che si trova lungo il percorso che conduce alla Testa Grigia - Grauhaupt.

<sup>4</sup> Sebastiano Linty proprietario dell'*Hôtel du Mont Rose*, nonché sindaco di Gressoney-Saint-Jean e Segretario della Sezione.

<sup>5</sup> Nel 1877, secondo l'abbé Gorret, a La-Trinité esisteva soltanto *une modeste auberge*: *La Cantine des Alpes* che da due anni metteva a disposizione dei clienti *quatre lits propres dans des modestes et reluisantes chambrettes* (Cfr. Gorret Amé, Bich Charles, *Guide de la Vallée d'Aoste*, Turin, 1877, pag. 48). Sul luogo della *Cantine des Alpes* verso il 1880 la



Targa al C. della Mologna che ricorda i principali oblatori della mulattiera per la Mologna Piccola, con i gressonari Squindo e Menabrea che più la vollero

un solo passaggio ascoso ed intricato mena al basso. Lo chiamano l'*Hundstritt* o *Passo del cane*. I poveretti faticarono immensamente e dopo aver dovuto far ritorno alla cappella di Alpenzu senza trovare il passo, arrivarono alle 10 e mezza all'albergo mentre io ed Aimonino, variando pure la strada e passando pel Montelbach, alle 5 ci trovavamo già in casa dei signori Menabrea, nostri soci sullodati, i quali ci accolsero festosamente. Il programma era compiuto, ci fu scambio di biglietti di visita, di promesse d'arrivederci e il giorno di poi, solo di tanti compagni condotti a Gressoney, feci ritorno per la Mologna Piccola, malgrado la pioggia torrenziale che mi batté sulle spalle dall'albergo di Gressoney a San Giovanni d'Andorno d'onde ti mando un cordiale saluto di amicizia.

Tutto tuo

Il Segretario [Domenico Vallino]

(\* ) Uno spettacolo simile ma più fuggente, fu da me osservato il giorno 22 corrente dalla cima di Bo, in compagnia col sig. avv. G. Demichelis. L'iride qui formava un doppio circolo ellittico in cui si riflesse per un momento la nostra immagine.

**In conclusione, fu certamente** per volontà del C.A.I. di Biella e di Quintino Sella annettere Gressoney come sezione distaccata per gli ovvi vantaggi che avrebbe portato a Biella e al biellese, ma chi ebbe una visione di futuro furono soprattutto i gressonari Giuseppe Squindo (1820-1880), Giuseppe Menabrea (1807-1881) e Sebastiano Linty (1830-1898). Loro dettero il principale impulso alle miglione al sentiero della Mologna Piccola, cominciate nel 1874, e a volere il primo Congresso internazionale degli alpinisti del 1877, convegno che consacrava ufficialmente Gressoney a pieno titolo fra le stazioni alpinistiche più importanti delle Alpi. Eventi che cambiarono il destino di Gressoney, preludio a regali visite e ad altri sport. Ma questa è un'altra storia!

Michele Musso



## Febbraio, 28° Corso di Introduzione alla Speleologia

Il compito forse più importante di ogni Commissione e Scuola del Cai è quello di divulgare e promuovere l'attività della quale si occupa. Questo avviene principalmente attraverso la didattica e l'organizzazione di Corsi d'Introduzione. E noi, modestamente, lo facciamo da ormai praticamente 30 anni!

Nella presentazione come da locandina sarà illustrato il programma nel dettaglio, i materiali che usiamo per la progressione ipogea, proietteremo il nostro video che piace sempre molto, e naturalmente apriremo le iscrizioni.

Il calendario prevede 6 lezioni teoriche in aula (il mercoledì alle ore 21, nella sede del CAI di Aosta) e 6 uscite pratiche nel fine settimana. La teoria è declinata in 2 lezioni sulla tecnica e i materiali, seguite da carsismo e speleogenesi, prevenzione degli incidenti, alimentazione e adattamento fisiologico e tecniche avanzate. La parte pratica la svolgeremo in 2 giornate di falesia esterna (dove simuleremo le calate e le risalite nei pozzi), seguite da 4 grotte vere e proprie. Chiuderemo in bellezza a maggio, con l'ormai collaudato week end di fine Corso. I dislivelli verticali delle cavità aumenteranno con le capacità e l'esperienza acquisite dagli allievi.

**Il costo dell'iscrizione al Corso è 120,00 euro** e comprende tutta l'attrezzatura per la progressione in grotta (casco, gruppo luce, imbragatura, discensore, bloccanti per la risalita su corda, moschettoni personali). Richiesta l'iscrizione al CAI o il rinnovo del bollino per l'anno in corso.

Come già detto più volte e ampiamente dimostrato negli anni scorsi, non occorre essere dei super-uomini (o super-donne), non occorre avere esperienze alpinistiche o particolari nozioni "cordaiole" per iscriversi al Corso e provare a venire in grotta. Basta solo avere un po' di curiosità e interesse per dei fenomeni naturali davvero unici, essere attratti dalle visioni inconsuete che la natura offre e avere un po' di senso dell'avventura. Al resto (materiali forniti, spirito di gruppo, allegria e tanta passione) provvederemo noi!

Ci state ancora pensando...?

**La Commissione Speleo**

**SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA CAI**  
CAI - SEZIONE DI AOSTA

**28° CORSO DI SPELEOLOGIA**

**GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 2023 - ore 21**  
Sede CAI AOSTA - via Grand'Eyvia, 59 - Aosta

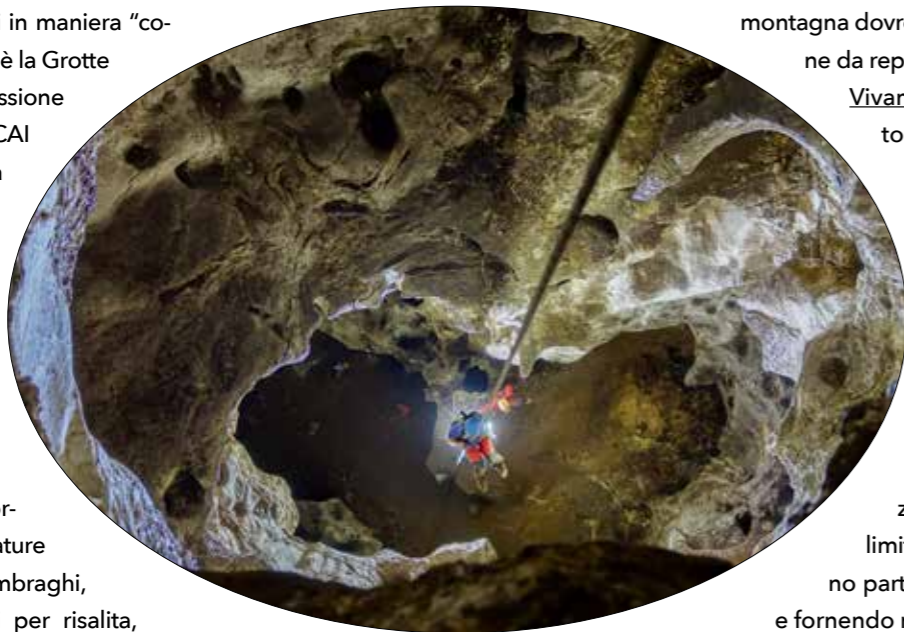
Presentazione del corso  
con proiezione video e illustrazione dei materiali

Per info: frank.vanzetti@libero.it - 348/37.03.412  
oppure rivolgersi presso la sede del C.A.I. di Aosta, negli orari di apertura.

## Domenica 26 febbraio, uscita... *in grotta!*

La progressione speleologica in grotta prevede quasi sempre cavità ad andamento verticale, con all'interno pozzi o dislivelli da percorrere con corde e tecniche speleo. Sono po-

che le grotte visitabili in maniera "comoda". Una di queste è la Grotte de Balme. La Commissione Speleologica del CAI di Aosta organizza un'escursione di avvicinamento alla Speleologia proprio nella Grotte de Balme, vicino a Cluses, poco sotto Chamonix. È una bella cavità sub-orizzontale, facile e percorribile senza attrezzature tecniche particolari (imbraghi, discensore, bloccanti per risalita, ecc...), con ambienti freatici ampi e concrezionati (stalattiti e stalagmiti). Molto estetica, l'uscita sarà anche propedeutica per il Corso d'Introduzione che inizierà la settimana



Grotta dell'Eremita - PA (Ph. F.Vanzetti)

successiva. Gli aspiranti corsisti avranno così l'occasione di provare in anticipo l'ambiente ipogeo ed immergersi letteralmente nella natura.

**Obbligatori:** casco con frontale elettrica (e pile di riserva) - per chi va in montagna dovrebbe essere una dotazione abbastanza comune da reperire - e stivali di gomma (sotto il ginocchio).

**Vivamente consigliati:** guanti e abbigliamento sporchevole per l'escursione (tipo tuta da meccanico) indumenti di ricambio successivi alla gita (causa fango). Zainetto con cibo e bevande a piacere. Macchine fotografiche ammesse, ma ben protette dal fango, umidità e mani sporche. Permanenza interna intorno alle 6/7 ore.

**Ritrovo e partenza:** ore 7:30 "Area Ferrando" (C.so Btg. Aosta, dopo il Palazzo Fiat). Lo Speleo Cai Valle d'Aosta mette a disposizione i propri caschi e frontali, ma il numero è limitato; noleggio € 10. I non iscritti al CAI possono partecipare versando 10 euro per l'assicurazione e fornendo nome, cognome e data di nascita.

**Chiusura iscrizioni:** tassativamente entro le ore 21:00 di giovedì 23 febbraio. Info: sede Sezione di Aosta / frank.vanzetti@libero.it / Emanuele 347.73.54.617

**Segnatevi la data ed iniziate a preparare casco e stivali!**

## Elogio del *Camminare* (secondo)

**S**e continueremo a camminare sempre meno, ben presto non saremo più contraddistinti dalla posizione eretta, ma da quella seduta, o dalla capacità di guidare ».

È una delle frasi ad effetto con cui il norvegese Erling Kagge ha condito il racconto delle sue esperienze relative al camminare. Ne ha fatte tante, con i piedi. Certo non tutti possono raggiungere con quel mezzo il Polo Sud, come ha fatto lui, o girovagare nel sottosuolo di New York, ma la maggior parte delle sue camminate sono anche alla nostra portata: come andare al lavoro o rilassarsi nel bosco, con il bello e il cattivo tempo. «Camminare solo con il bel tempo - e rimanere a casa col vento, la pioggia e la neve, vuol dire perdersi metà dell'esperienza. Forse la metà migliore ». Questa affermazione è vera, ma sovversiva per i più.

«Homo Sapiens ha sempre camminato. Fin da quando i nostri antenati hanno cominciato a girovagare, partendo dall'Africa orientale settantamila anni fa, la nostra vita è stata la storia di un cammino ».

**Kagge condivide con tanti** altri la sua passione per il "bipedalismo", e il libro è pieno di personaggi che con il camminare hanno acquisito scienza e conoscenza delle cose e dell'umanità,



un po' come l'Ulisse della Divina Commedia che non ha resistito alla tentazione di rimettersi in viaggio, dopo aver ritrovato la sua Itaca. Vengono raccontati episodi della vita di George Mallory, mitico alpinista dell'Everest: morto nel 1924 mentre tentava la salita sulla vetta più alta della terra, o mentre ne scendeva dopo averla conquistata. Perché lo voleva fare? «Perché è lì» fu la sua risposta, ripresa anche dallo scrittore e alpinista francese Samivel.

Anche il danese Kierkegaard «era un filosofo della strada», come già Diogene, tanti secoli pri-

ma. Camminando, tanti problemi vengono risolti: «Quando cammino, i pensieri fluiscono liberi. Il sangue circola bene... La mente si schiarisce » e così la filosofia si trasforma in terapia: il medico Ippocrate, quello del giuramento deontologico che tutti i medici conoscono, ha detto che «Camminare è la migliore medicina per l'uomo».

**A cui fa eco l'autore stesso** del volumetto (comprese le note, non sono neppure 130 pagine): «Camminando, mi lascio alle spalle i problemi. Non tutti certo, ma il maggior numero possibile...» E poi lo stesso consiglia ai potenti di camminare in mezzo alla gente: «Credo che farebbe bene a tutti... Il problema è che le persone di potere si allontanano fisicamente dalla quotidianità degli altri o, per dirla con le parole di Kierkegaard, i rapinatori e le élite si trovano d'accordo su una sola cosa: vivere nascondendosi».

Forse da esperienze simili Kagge ha definito sovversivo non solo il camminare, ma in fondo anche il suo stesso libro. Con questo, egli ci invita ad andare controtendenza, citando anche Neil Armstrong, l'astronauta che ha mosso i primi passi sulla Luna.

**il Direttore**

E.Kagge, *Camminare, un gesto sovversivo*, Einaudi - 2018.

## Il progetto "Avvicinare le montagne" all'Alpe Devero

Le proposte di impianti intervallivi o ampliamenti di impianti, su tutte le Alpi italiane e anche sugli Appennini, negli ultimi anni sono state molteplici. Si tratta di progetti che esprimono una concezione ormai superata dell'utilizzo delle "terre alte", una concezione che sembra non tenere conto dei mutamenti climatici e sociali e tantomeno del valore degli ambienti naturali delle Alpi.

**Il CAI a livello centrale** (21 novembre 2020, documento "Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci") ha espresso una decisa posizione di opposizione alla realizzazione di nuovi impianti di risalita. Il Piemonte è coinvolto in questa dimensione con il progetto "Avvicinare le montagne" che prevede un'infrastrutturazione pesante delle Alpi Lepontine in aree tutelate dall'Unione Europea e tangenti i parchi naturali dell'alpe Veglia e alpe Devero gestiti dall'ente regionale delle Aree Protette dell'Ossola. Si tratta di un'area già gravata da un'elevata pressione turistica. Il "Comitato Tutela Devero" ha recentemente promosso l'iniziativa della "Carica dei Centomila" (i firmatari di un appello per la tutela naturale dell'area) che ha visto l'adesione della presidenza generale del CAI. Fra gli altri, il progetto prevede la costruzione di offerte turistiche su due vette di rilievo alpinistico sia estivo che invernale (Cima Teggiolo e Monte Cazzola) e impianti di risalita per andare in montagna "seduti".

**Si tratta di un progetto che viola** il piano paesaggistico regionale del Piemonte che impedisce la realizzazione di impianti su crinale.

**Paolo Crosa Lenz**





» segue dalla prima pagina

## Nanga Parbat, 8126 metri



ai piedi della montagna. Le valli del Nanga sono luoghi culturalmente molto duri, i Talebani e il fondamentalismo sono molto radicati. Questo purtroppo complica parecchio lo sviluppo di queste regioni che a mio avviso sono tra le più belle al mondo. Abbiamo posizionato il nostro campo base a 4.300 m ai piedi della parete Diamir su un bellissimo prato pieno di fiori e immediatamente abbiamo mosso i primi passi sulla montagna. Assieme a Jerome, ho compiuto una rapida ricognizione fino a 5.500 m; eravamo i primi a toccare quella quota senza corde fisse e battendoci la traccia.

**È stato subito chiaro che** sul Nanga faceva caldo e bisognava dare il tempo alla neve di assestarsi, così per continuare il nostro acclimattamento abbiamo optato per il Genalo Peak, una montagna di circa 6.500 m sul lato opposto della valle. Nel mirino avevamo una bella cresta che a occhio poteva essere fattibile ma non semplicissima. Il primo giorno, senza particolari difficoltà abbiamo raggiunto i 6.100 m dove abbiamo montato le nostre tende in un piccolo ripiano sulla cresta. Il giorno seguente la musica cambia decisamente, la cresta si rivela affilata e a tratti intervallata da alcuni pilastri non sempre facili da salire. Raggiunti i 6.300 m, abbiamo deciso di scendere perché le condizioni stavano peggiorando drasticamente. Non abbiamo raggiunto la vetta ma un importante tassello per il nostro acclimattamento era stato raggiunto. La cosa per noi più importante è stata quella di poterci acclimatare su una montagna

vergine dove c'eravamo solo noi. Vero alpinismo a pochi passi dalle folle: una cosa bellissima! Purtroppo la meteo è cambiata drasticamente e il giorno seguente ha iniziato a nevicare. Per 7 giorni siamo stati bloccati al campo base sotto una fitta nevicata. In totale sono caduti più di 2 metri di neve che hanno messo a dura prova le nostre tende, la nostra pazienza e tenacia. Di giorno palavamo e ripulivamo il campo di continuo mentre le notti erano interminabili!

**Finalmente la sera del 22 giugno** sono ricomparse le stelle e così abbiamo potuto iniziare a organizzarci per ripartire verso la montagna. Dopo due giorni di attesa, per permettere alla neve di assestarsi, abbiamo ritracciato da soli tutta la via fino al campo uno. La neve ci aveva rallentati ma era chiaro che i centimetri appena caduti non erano solo una cosa negativa. Ho subito

notato che la parete a destra dello sperone che delinea il muro Kunshofer era in ottime condizioni. Quello spicchio di parete era vergine e così la mia idea era di provare a farci una via nuova. Anche Pietro si è mostrato motivatissimo e quindi il 26 giugno siamo partiti noi due dal campo base con tutto il materiale. Oltre all'attrezzatura da scalata avevamo tutto

l'occorrente per bivaccare due notti! Arrivati sotto la parete abbiamo salito un enorme seracco che in seguito abbiamo scoperto dall'amico Tarcisio Bellò che era il seracco che tolse la vita a Ghunter Messner, il fratello di Reinhold, scomparso nel 1970 dopo aver conquistato la parete Rupal. Con due tiri verticali siamo entrati in un immenso canale che alternava tratti di ghiaccio a pendii di neve. Alle 9 avevamo percorso

già un ottimo dislivello dal campo base, circa 1.000 m e quindi ci siamo presi una piccola pausa per bere e mangiare. Siamo ripartiti motivatissimi ma le condizioni stavano cambiando velocemente. Il caldo degradava la neve e procedere diventava sempre più faticoso, inoltre anche la parete diventava sempre più ripida. Abbiamo optato per raggiungere una fascia di rocce che delimitava la cresta dov'è situato il campo due. In quel momento ero io davanti e ho scalato 3 tiri non semplici soprattutto perché sulle rocce c'era un fastidiosissimo strato di neve marcia.

**Al culmine dell'ultimo tiro** dopo aver superato la cresta, mi sono trovato al campo 2. Recuperato Pietro, entrambi ci siamo rilassati, in quel momento un mix di sentimenti e di pensieri mi ha invaso la mente. Ero contentissimo, finalmente realizzavo un sogno ma allo stesso tempo mi era chiaro che la nostra avventura sul Nanga non era finita. Ci hanno raggiunti i nostri compagni che avevano percorso la via normale per terminare l'acclimattamento. Dopo tanti complimenti e abbracci, tutti assieme siamo scesi per riposare e fare il tentativo di vetta pochi giorni dopo. La nostra fretta nel voler scendere fu un grosso errore! Dentro al muro Kinshofer abbiamo subito capito di aver totalmente sbagliato gli orari: infatti nel pomeriggio questo tratto di parete esposto a sud diventava pericolosissimo con continue valanghe e scariche di sassi. Ci siamo divisi in due gruppi per cercare di non affrontare tutti assieme i tratti più esposti. Questa tattica ha dato buoni frutti: siamo riusciti a scendere senza nessun incidente! Vi confesso che non è stato semplice, le condizioni erano oggettivamente molto perico-

Presidenti / 15

## Leo Pascal, 1953 ∞ 1958

**N**ato a Morge di La Salle nel 1912, muore ad Aosta nel 1995. Adetto all'ufficio stampa della Cogne, ma anche cultore della fotografia: "storici" gli scatti della Capanna Aosta nella Valpelline.

In quanto dipendente Cogne, è iscritto alla sottosezione Montagna, e proprio sotto la sua presidenza si inaugura il rifugio "La Montanara", di cui si è già parlato con la prima presidenza di Ortelli, per creare un punto di appoggio per i soci che numerosi salivano a Pila ogni fine settimana: non viene costruito un nuovo fabbricato, ma adattato uno nei pressi di Peroulaz (vedi anche F. Quagliolo: *Pila*, Torino - 1989). La domenica con le pelli di foca si andava verso le vette circostanti: famosa era la gita verso il Couis che



passava "al pino solitario", e nel pomeriggio si poteva rientrare ad Aosta con gli sci ai piedi fino a Pont-Suaz! Gli iscritti CAI formavano un gruppo molto affiatato, cementato dalla comune passione per la montagna e dal lavoro presso la stessa azienda, la domenica inverno/primavera era dedicata allo sci-alpinismo. Prima che gli impianti di risalita rendessero possibile a tutti la pratica dello sci questo era appannaggio di gruppi di amici, formati anche da studenti universitari.

**Leo Pascal è eletto presidente** della sezione il 15 luglio 1953, dopo che Albert Deffeyes era morto improvvisamente nel marzo precedente, lasciando un grande vuoto nel mondo alpinistico, culturale e politico, tanto che il Direttivo dell'8 aprile, pochi giorni dopo, aveva proposto di intitolargli il Rifugio Torino Nuovo entrato in funzione da un anno.

Una delle prime difficoltà da affrontare è la ricostruzione della Capanna Aosta, distrutta da una valanga, operazione che verrà conclusa solo quattro anni dopo, nonostante che nel 1955 il geometra Cuaz, che stava curando la costruzione della strada verso Place Moulin, si fosse offerto di portare i materiali da Aosta e regalando anche «dieci quintali di cemento».

Nell'autunno del 1954 anche la sezione CAI di Aosta partecipa ai festeggiamenti per la vittoria italiana nella conquista del K2, impresa che tanto seguito avrà nella letteratura alpina in merito alla fondamentale, anche se dimenticata a lungo, presenza di Walter Bonatti. Difficoltà sempre ricorrenti riguardano il rifugio Elena in val Ferret, che utilizza le strutture di un fabbricato militare, i cui problemi di gestione verranno infine risolti grazie ad una valanga.

**Nel 1956 entra di turno** nell'amministrazione del Rifugio Torino la sezione di Aosta, Toni Ortelli è presidente della commissione di vigilanza, ma tutti gli incartamenti rimangono a Torino, e viene proposto di istituire presso il rifugio stesso una scuola estiva di sci, che potrebbe accordarsi con l'esistente scuola diretta da Gigi Panei.

Altro problema viene dalla gestione del Circolo Augusta Praetoria: nella seduta del 28 febbraio 1957 «la sezione di Aosta del Club Alpino Italiano desidera chiarire che le vicende amministrative del cosiddetto Circolo del CAI denominatosi Circolo Augusta Praetoria, e non ufficialmente riconosciuto fin dal 1953 dalla sezione come propria emanazione, non hanno nulla a che vedere con l'amministrazione sezionale».

il Direttore

lose e siamo stati fortunati ad arrivare a valle sani e salvi.

**Giunti al campo base**, ci siamo riposati un paio di giorni ma purtroppo il meteo era cambiato ancora una volta e di conseguenza abbiamo cambiato i nostri piani. Abbiamo tutti optato per una salita in velocità per sfruttare la brevissima finestra che ci è stata concessa. Solo il nostro team al quale si aggiunse Cesar Rosales, un alpinista e guida alpina Boliviano, aveva deciso di tentare la salita. Personalmente volevo scalare in "one push" la via Kinshofer, in totale autonomia e senza mai fermarmi! Alle 11:30 del 3 luglio ho lasciato il campo base scalando da solo fino al campo 3 a 6.850 m. Qui ho raggiunto i miei compagni e ho riposato 4 ore nella loro tenda di modo da mangiare e bere qualcosa. Da qui in avanti la musica è cambiata: la montagna non era più attrezzata e quindi potevamo contare solo su noi stessi. Questo mi dava moltissimi stimoli! Mi trovavo a mio agio lassù, l'assenza di corde fisse mi gasava e inoltre stavo benissimo. Alle 7:50 io, Jerome e Cesar abbiamo raggiunto la vetta!! Fu un momento splendido condiviso con due carissimi amici entrambi alla loro prima esperienza su un 8.000. Siamo rimasti in vetta quasi un'ora dove poco dopo ci ha raggiunti anche Pietro! Eravamo contentissimi ma ben consci che non era finita.

La discesa, senza corde fisse, si è rivelata molto insidiosa ed esposta! A circa

7.800 abbiamo incontrato Emrik, Roger e Marco. Abbiamo iniziato a incitarli il più possibile perché il tempo era ottimo e ormai mancava veramente pochissimo alla punta. Quando noi eravamo al campo tre ci hanno chiamato per radio dalla vetta. Fu una gioia immensa: tutti e 7 eravamo arrivati in cima! Io e Cesar ci siamo riposati qualche ora per poi ripartire in direzione campo base, invece tutti gli altri decisero di fermarsi nuovamente al campo 3. Con le ultime luci del giorno siamo usciti dal ghiacciaio dove ad attenderci c'era il nostro amico Marco Confortola con due bottigliette di coca cola. Assieme a Marco in mezz'ora abbiamo raggiunto il campo base dove ci hanno accolti tutti con un grande fuoco e un sacco di cibo. La mattina del giorno seguente anche gli altri hanno raggiunto il campo base e per tutti fu festa!

**Eravamo ben consci** di aver portato a casa un importante risultato ma anche che la nostra spedizione non era che all'inizio. Sul Nanga abbiamo imparato che una delle doti più importanti per un alpinista è l'adattamento. Abbiamo vissuto condizioni e situazioni molto diverse ma siamo sempre riusciti a trovare una soluzione, individuando una via anche quando tutto sembrava perso!

François Cazzanelli  
Guida Alpina UVGAM





## Abbé Henry *Alpinista*. E molto altro

Sono trascorsi 75 anni dalla morte dell'abbé Henry, parroco di Valpelline per 44 anni, ma conosciuto in Italia e in Europa come un apostolo dell'alpinismo: lo ha praticato e lo ha fatto conoscere. Nello stesso tempo si è prodigato nella letteratura in francese, in italiano e in *patouà*, lingua della Valle d'Aosta, e poi ancora è stato cultore di flora e di storia valdostana. Socio onorario della Giovane Montagna, presidente onorario della sezione del Club Alpino di Aosta, la casa parrocchiale era aperta a viaggiatori ed alpinisti. Ci si chiede che fine abbia fatto il registro nel quale si firmavano gli ospiti, compresa la principessa Maria José. Come pure che fine abbia fatto la targa che gli aveva fornito l'associazione degli scrittori di montagna. Nella sua opera *L'alpinisme et le clergé valdôtain - Aoste, 1905*, egli scrive (in francese): «*Penso che i miei colleghi in alpinismo vorranno stringersi un po' per concedermi un posticino accanto a loro. Mio padre era una guida. Nato con il virus dell'alpinismo, ho sempre avuto più o meno un debole per la montagna, da cui probabilmente non riuscirò mai a liberarmi*».

**Nella Rivista Mensile del Club Alpino Italiano -1908:** *A zozzo per la Valpellina, scrive in italiano, unendo una breve descrizione della sua parrocchia e delle montagne ad un ricordo personale: «Da quattro anni sono parroco di Valpelline, comune che dà il nome a tutta la valle; questa è una delle più lunghe tra le vallate laterali del Paese d'Aosta, e occorrono almeno 15 ore per percorrerla tutta; inoltre le vie di comunicazione vi sono tanto disagiati e gli alberghi erano finora tanto scarsi, che quei pochi forestieri i quali, dalla valle di Bagne, pel Col Fenêtre, scendevano in Italia, giunti a Valpelline, prendevano la vettura e filavano su Aosta [...] Mi ricordo che mio padre, guida di Courmayeur, passando un giorno, sono ormai*



*molti anni, da Oyace, e non avendo trovato lì di che sfamare il suo viaggiatore, andò dal curato rev. Girodo, e gli dichiarò che se il suo ragazzo, il quale cominciava allora gli studi ecclesiastici, avesse dovuto finire un giorno in una parrocchia tanto miserabile, avrebbe preferito farne una guida anziché un prete».*

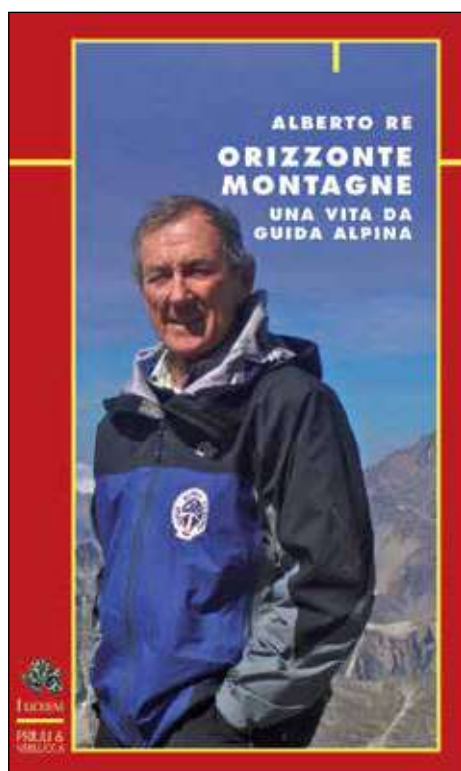
**L'abbé Henry, in italiano** si dice don Henry, era nato a Courmayeur il 10 marzo 1870, ordinato prete il 17 dicembre 1892, è parroco a Valpelline da maggio 1903 al 26 nov. 1947, giorno della sua morte. L'elenco delle sue ascensioni è lunghissimo, incomincia da giovane prete, prima di essere parroco, con il Monte Bianco dove era salito con Paul Perruchon, allora vice-parroco a Courmayeur, e Jean Bonin, allora viceparroco a Pré-St-Didier, mentre Henry era viceparroco a Cogne. Il mal di montagna gli impedisce di fermarsi sulla vetta, e si deve accontentare di celebrare la messa alla capanna Vallot, mentre i confratelli la

celebrano in vetta (11 e 12 agosto 1893). Tra le altre cose, si concede sei giorni di esplorazione nel gruppo del Monte Emilius, la montagna che domina Aosta da sud, dal 15 al 19 agosto 1902, e ne scrive sulla Rivista mensile (1903).

Da parroco, dopo il 1904 si dedica quasi esclusivamente alla Valpelline, scrivendone due monografie, una nel 1913 e la seconda nel 1925, oltre a pagine e pagine sulla Rivista Mensile del CAI, sulla rivista della Giovane Montagna, nei Bulletins de la Flore valdôtaine....

**È lui che dà il nome a tante punte** che fino ad allora erano senza nome, e predilige dedicarle ai suoi confratelli con i quali le aveva salite, o con i quali aveva condiviso rapporti di amicizia sacerdotale e passione per l'alpinismo. Vengono abbinati alle vette i nomi del papa Pio XI, che era stato nella Valpelline: è sua la punta Ratti (2856 m) sulle montagne di Ollomont, «*salita il 14 giugno 1922 dall'abate Joseph Henry, solo*»; il nome del vescovo di Aosta Mons. Augusto Duc è tramandato nella punta Duc, nel gruppo dell'Aroletta a Bionaz; e poi via via vengono la punta Gorret (quello della prima salita italiana al Cervino, 17 luglio 1865), la punta Bonin, la punta Gontier, la punta Bovet (era parroco a Doues, e fece la prima ascensione invernale al Velan il 28 dicembre 1904), la punta Chanoux (il rettore dell'ospizio del Piccolo San Bernardo), la punta Bovard (parroco di Rhêmes St-Georges morto sulle montagne della Valsavarenche nel 1914).

il Direttore



### Incontro con *l'alpinista*

un racconto di  
montagne e... di vita

**giovedì 20 aprile**

**Sede Sezione di Verrès**

ore 21:00



CLUB ALPINO ITALIANO  
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA  
CLUB ALPIN ITALIEN  
REGIONE AUTONOME VALLE D'AOSTA